

Fare open access: la libera diffusione del sapere scientifico nell'era digitale

a cura di Simone Aliprandi,
Milano, Ledizioni, 2017, 192 p.

Il libro fa parte della collana “I libri di Copyleft-Italia” e propone i contributi presentati in occasione di una giornata formativa organizzata presso il CRO di Aviano in settembre 2016.

Lo scopo degli autori è offrire uno strumento di raccolta dei concetti essenziali a comprendere appieno il fenomeno dell'*open access* e renderlo un modello effettivamente realizzabile e non solo un riferimento teorico.

Nell'introduzione affidata a Elena Giglia l'*open access* è indicato come un'opportunità e un dovere etico da parte di chi fa ricerca.

Ivana Truccolo nel primo capitolo chiarisce lo scenario entro cui si pratica l'*open access*, segnala i rischi e le opportunità che si presentano agli autori e all'utenza della conoscenza scientifica e introduce le principali questioni aperte e le false credenze che negli anni si sono create attorno all'*open access*.

I capitoli 2 e 3 sono affidati a Elena Giglia che spiega i meccanismi del ciclo della comunicazione scientifica in era digitale evidenziando un contesto di mercato che definisce “anelastico”, in cui i prezzi non sono legati a costi effettivi di produzione ma piuttosto al prestigio dell'editore, in cui l'editoria scientifica ha trasformato le riviste accademiche in un business di dimensioni spropositate che ha pesanti implica-

zioni sulla valutazione delle ricerche, producendo come risultato finale la forte penalizzazione della libera circolazione della comunicazione scientifica oltre al peggioramento della qualità della ricerca stessa.

L'*open access*, nato appunto per contrastare la deriva del sistema attuale, può “dare un contributo valido per una scienza più efficace e trasparente che riporti al centro la sua essenza, ovvero la comunicazione” (p. 52).

Giglia propone quindi indicazioni pratiche per fare *open access* offrendo riferimenti utili sia per la pubblicazione di articoli scientifici che di libri e dati della ricerca. Si sofferma inoltre sul ruolo strategico dell'Unione europea a sostegno dell'*open science* intesa come paradigma di innovazione, progresso e inclusione sociale.

Simone Aliprandi, curatore del libro e creatore del progetto Copyleft-Italia.it, presenta nel quarto capitolo gli strumenti giuridici per fare *open access*.

Il suo contributo e quello di Nicola Cavalli (che chiude il libro con il sesto capitolo dedicato all'editoria al servizio dell'accademia) ribadiscono il punto fondamentale nel sistema editoriale *open access*: la gestione dei diritti della propria opera deve rimanere in capo all'autore, il quale dovrebbe esserne pienamente consapevole e non dovrebbe mai cederli in toto all'editore. Ne consegue un significativo cambiamento nei rapporti tra autore e editore, il primo non più passivo acquirente del prodotto-articolo o del prodotto-libro, il secondo legittimato esclusivamente in un ruolo di servizio prestato all'autore che sia funzionale al buon andamento della comunicazione scientifica.

“Usare i social media per la comunicazione scientifica” è l’argomento del quinto capitolo scritto da Valeria Scotti: l’autrice correttamente precisa che molti degli strumenti di cui parla nel suo contributo non sono propriamente associabili al concetto di open access perché sono gestiti da aziende private a fini di lucro quindi concettualmente agli antipodi rispetto agli archivi aperti; tuttavia l’opportunità di inserire nel volume anche queste informazioni deriva dalla constatazione che la scienza 2.0 utilizza gli strumenti digitali di collaborazione come presupposto metodologico imprescindibile per la piena realizzazione della transdisciplinarietà. E del resto internet è nato da esigenze prettamente scientifiche e ha determinato un cambiamento profondo del rapporto tra scienza e società consentendo forme inedite di collaborazione e coproduzione culturale.

Scotti si sofferma infine sul potenziale delle metriche alternative che affiancando gli strumenti valutativi tradizionali possono aiutare a comprendere “una visione differente, più sfumata e a più voci del concetto di impatto della ricerca” (p. 154).

L’appendice che conclude il volume contiene la *Dichiarazione di Budapest per l’accesso aperto* del 2002, la *Dichiarazione di Berlino sull’accesso aperto alla letteratura scientifica* (2003), il *Documento italiano a sostegno della Dichiarazione di Berlino* (2004), la *Definizione di Conoscenza aperta* (<http://opendefinition.org/od/2.0/it>) e infine l’articolo di Antonella De Robbio, *Accesso aperto in Italia: tra sogno e realtà*, (“Vediance”, 23 (2003), 2, <http://riviste.aib.it/index.php/vediance/article/view/9418/8595>).

La lettura di questo libro offre informazioni semplici e pratiche – e proprio per questo particolarmente utili – a quanti ne hanno bisogno nei diversi ruoli che si trovano a svolgere nel processo di produzione e uso della conoscenza scientifica: autori, fruitori, divulgatori, riutilizzatori.

GIADA COSTA

UO Biblioteche di Ateneo
Università di Parma

DOI: 10.3302/0392-8586-201806-065-1
